

La famiglia in Italia nel 2007: un capitale sociale da potenziare.

I parte

RENATO MION¹

Mai come nei primi mesi di quest'anno la famiglia è stata al centro degli interessi del dibattito pubblico e massmediatico, sociale e politico degli italiani. La società nella sua globalità si è sentita fortemente interpellata a dare una sua propria risposta ad eventi che stavano maturando in Parlamento e nell'analisi socio-politica e demografica dei più attenti studiosi e osservatori sociali del nostro Paese. Per tanto tempo il soggetto-famiglia è stato dimenticato sia dalla politica che dall'interesse dei *mass media*, che anzi della famiglia evidenziavano più spesso la patologia che non la sua insostituibile risorsa per l'intera società.

Infatti da qualche tempo è stata avviata in Parlamento un'*indagine conoscitiva sulla situazione sociale della famiglia in Italia*, sviluppata attraverso numerose audizioni in Commissione XII Affari Sociali, il cui documento finale, del quale è possibile studiare il testo completo e i vari articolati di programmazione (di ben 83 pagine) nel sito dell'"Osservatorio Nazionale sulla Famiglia - Newsletter n. 19 2007"², (16 maggio 2007), è stato approvato in Commissione il 24 aprile di quest'anno. L'indagine conoscitiva sulle condizioni delle famiglie in Italia era finalizzata alla raccolta di elementi di conoscenza utili per "ridefinire gli strumenti previsti dalla legislazione vigente e promuovere politiche integrate a favore delle famiglie (in particolare quelle con figli a carico)". Si è infatti constatato che la verifica "in ordine all'attuale efficacia degli strumenti previsti dalla normativa vigente per il so-

¹ Professore Ordinario di Sociologia dell'Educazione e della Famiglia, Università Pontificia Salesiana di Roma.

² <http://www.osservatorionazionalefamiglie.it/content/view/146/74/>

stegno alle famiglie deve essere necessariamente affiancata da un'analisi più ampia delle profonde trasformazioni del ruolo e delle condizioni sociali della famiglia, conseguenti ai radicali cambiamenti intervenuti nella società italiana dal punto di vista economico, demografico e culturale nel corso degli ultimi trenta anni"³.

Dopo qualche settimana, l'Italia delle famiglie ha vissuto pubblicamente a livello nazionale con una solenne manifestazione il suo primo "Family Day" (12 maggio) che ha coinvolto la parte più sensibile del Paese e ha offerto alla nazione intera l'immagine di una società per la quale la famiglia costituisce ancora, nonostante tutte le difficoltà a cui deve far fronte, il suo punto nevralgico, il suo capitale sociale primario, il suo fondamento insostituibile, come statuiscono e confermano opportunamente gli articoli 29 e 30 della Costituzione.

Alla metà di maggio la pubblicazione del *Rapporto annuale ISTAT sulla situazione generale del Paese nel 2006* ha prodotto in modo particolare tutto un capitolo corposo di oltre 70 pagine sulle 496, di cui è composto l'intero Rapporto (*Capitolo 5: Condizioni economiche delle famiglie e protezione sociale*), in cui ufficialmente attraverso i canali istituzionali di ricerca e di studio si veniva a presentare della famiglia un'immagine di vera preoccupazione per il suo progressivo indebolimento e impoverimento⁴.

Neppure nel giro di una settimana, immediatamente dopo, a Firenze (24-26 maggio) si è svolta la prima *Conferenza Nazionale della Famiglia*, che finalmente ha posto al centro dell'attenzione del Paese e delle politiche governative il valore e l'importanza di questa istituzione e la sua necessaria indispensabilità per una società che voglia crescere umanamente e svilupparsi socialmente. Ne è derivato un dibattito assai intenso e vivace, molto ricco di proposte innovative e coraggiose, di cui si è fatto promotore insistente e protagonista il vasto settore dell'associazionismo familiare, soprattutto attraverso il "Forum delle Famiglie". Ora esse attendono una efficace e precisa risposta da parte degli organi a ciò deputati sia nei tempi lunghi, ma soprattutto nei tempi più ravvicinati, se non si vuole che altre quote rilevanti di famiglie non solo scivolino sotto la soglia della povertà, con grave danno dello stesso Paese e di tutti gli altri comparti della società e della politica⁵, ma si rischi l'insabbiamento di questo poderoso lavoro e delle relative proposte politiche.

Sulla lettura di questi eventi, ci sembra oggi utile farne partecipi i nostri lettori e portare il nostro contributo di conoscenza e di riflessione, convalidata dalla legittimità e ufficialità della documentazione delle fonti scientifiche, recentemente pubblicate, e sulle quali puntualmente e periodicamente la rivista sta portando da diversi anni la sua preoccupata attenzione,

³ <http://www.istat.it/istat/audizioni> "Indagine conoscitiva sulle condizioni sociali delle famiglie in Italia". Audizione dell'Istituto nazionale di statistica. Presidente: prof. Luigi Buggeri. Roma, 20 settembre 2006 - XII Commissione "Affari Sociali" della Camera dei Deputati.

⁴ ISTAT, *Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2006*. Roma, ISTAT, 2007, 496 (239-310).

⁵ ISTAT, *La famiglia in Italia. Dossier Statistico*, Roma-Firenze, Conferenza nazionale della famiglia (24-26 maggio 2007).

soprattutto in una prospettiva di educazione, di formazione professionale e di inserimento sociale dei giovani nella vita e nel mercato del lavoro.

LA FAMIGLIA ITALIANA AL TORNANTE DEL 2007: SUA STRUTTURA E TRATTI CARATTERISTICI

Nel processo di crescita verso la maturità sociale, la formazione di una propria famiglia costituisce uno dei passi fondamentali per l'acquisizione di una propria responsabilità sia personale che di fronte alla società. Però oggi si verifica una dilatazione dei tempi per la formazione della famiglia: ci si sposa sempre più tardi e ad un'età più avanzata. Questo è solo uno degli indicatori dei mutamenti sociali e demografici degli ultimi due decenni che hanno cambiato profondamente le famiglie.

1. I mutamenti demografici e sociali

Le fasi del ciclo di vita si dilatano e si trasformano, determinando di conseguenza cambiamenti nelle strutture, nelle relazioni e nelle reti delle famiglie. Non è soltanto diminuita la dimensione media delle famiglie, in relazione alla bassissima fecondità, ma il miglioramento delle condizioni di salute negli adulti e negli anziani ha modificato i tempi e i modi della transizione alla vecchiaia, conferendo agli individui maggiori opportunità per ridefinire scelte, ruoli, rapporti e percorsi di vita. La maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro ha portato a nuovi modelli di relazioni familiari, a rapporti meno gerarchici del passato e a nuovi bisogni, in gran parte ancora insoddisfatti. I cambiamenti poi vanno di pari passo con il generale processo di semplificazione delle strutture familiari, che vede ridursi il numero delle famiglie con 5 componenti e più, dal 8,4 per cento al 6,5 per cento tra il 1994-1995 e il 2004-2005, e diminuire il numero delle coppie con figli, mentre aumentano le persone sole e le coppie senza figli.

1.1. Diminuiscono i matrimoni e sono fatti in età sempre più avanzata

Il numero di matrimoni (250.979 rilevati nel 2005) è in diminuzione dal 1972, anno in cui si sono registrati poco meno di 419 mila matrimoni. Il tasso di nuzialità è pari a 4,3 matrimoni per 1.000 abitanti. È cresciuta sia l'età al primo matrimonio delle donne (30 anni) che degli uomini (32 anni), 4 anni in più dell'età media dei loro genitori. La quota dei matrimoni successivi al primo è in aumento e si è attestata sul 12,2% (rispetto all'8,3% del 1995), mentre quella dei matrimoni religiosi è in diminuzione (67,6%, era l'80% nel 1995). Cresce la quota di coppie che non scelgono la comunione dei beni (56%) al momento del matrimonio (rispetto al 40,9% del 1995).

Emergono infine differenze territoriali, il Sud presenta ancora un tasso di nuzialità più alto e una età al matrimonio più bassa. Più elevata è la quota di secondi matrimoni al Nord, mentre al Sud continua la maggior presenza di matrimoni religiosi e una quota maggioritaria di coppie in comunione di beni.

1.2. *Crescono invece matrimoni e nascite della popolazione immigrata*

Con l'aumento della popolazione straniera, che oggi supera i 2 milioni e 700 mila, di cui i minori costituiscono il 22% (pari a 600 mila circa) crescono i matrimoni con almeno uno sposo straniero, raggiungendo il 12,3% del totale dei matrimoni in Italia (erano solo il 4,8% nel 1995). Sono più frequenti i matrimoni misti e in particolare quelli in cui la donna è straniera. Crescono anche le nascite da almeno un genitore straniero, raggiungendo il 12% del totale (erano circa il 2% nel 1995), a conferma del progressivo radicamento della popolazione immigrata. Nel caso delle nascite, inoltre, sono più numerosi i nati da entrambi i genitori stranieri (8,7%). I permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare sono aumentati raggiungendo ormai quota 682.365, il 30% del totale.

1.3. *Rimane maggioritaria la coppia coniugata con figli*

Il modello tradizionale di coppia coniugata con figli è sempre nettamente prevalente e raccoglie la maggioranza delle famiglie (40,3%). Le coppie con figli sono in totale 9 milioni 591 mila, quelle con figli minori 5 milioni 812 mila. Le coppie con 1 figlio sono il 46% del totale (erano il 43,7% dieci anni prima), quelle con due il 42,8% (43,5% nel 1995-1996) e quelle con tre o più l'11,2% (12,8% nel 1995-1996). Se si considerano le coppie con almeno un figlio minore la percentuale di quelle con un solo figlio è il 52,2%. Si ha così sempre meno figli nelle coppie con figli e nei nuclei monogenitori.

I nuclei monogenitore sono in totale 2 milioni 113 mila, quelli con figli minori 679 mila.

I nuclei monogenitore con figli minori sono nell'86,9% dei casi composti da madri sole. Va comunque detto che, se si considerano i giovani italiani nati fra metà anni 80 e metà anni '90, ossia in un periodo di bassissima fecondità, i figli unici nel 2003 erano il 13% del totale, solo in Liguria ed Emilia Romagna superavano il 25%. Nel Centro Nord, il numero di figli unici raggiungeva il 18% come quello di due fratelli, mentre la maggioranza dei giovani (59%) aveva un solo fratello.

Considerando i nuclei familiari con persone nate tra il 1984 e il 1993, la percentuale di nuclei con figlio unico raggiungeva il 22,7% nel Centro Nord, valore più alto della percentuale di nuclei con 3 o più figli (20,4%) e con punte del 33,6% in Liguria, 29,9% in Emilia Romagna, e 28% in Toscana. Le differenze territoriali sono spiegate dal diverso andamento della fecondità. Nell'arco degli ultimi venti anni la fecondità è diminuita a livello nazionale del 10% come risultato della forte riduzione dei figli del terz'ordine o più (-45,7%) a cui si aggiunge una diminuzione più contenuta dei secondogeniti (-8,4%) e un aumento della propensione ad avere il primo figlio (+2%). Nel Nord del Paese si registra una ripresa della fecondità che interessa il primo figlio (+17%) e il secondo (+11%); al contrario nel Mezzogiorno si osservano importanti riduzioni della fecondità per tutti gli ordini, in modo particolare dal secondo figlio in poi. Per le generazioni di donne nate a partire dalla fine degli anni '50 e dei primi anni '60, si osserva,

inoltre, che la percentuale di madri che ha un solo figlio è aumentata dal 25 al 32 %.

1.4. *Italia, paese a bassa fecondità*

La fecondità italiana, scesa a metà degli anni Settanta sotto il livello di sostituzione (due figli per donna), è tuttora a livelli molto bassi (1,35 nel 2006), nonostante la modesta ripresa verificatasi a partire dal 1995 (quando si è riscontrato il minimo assoluto di 1,19). Le migliorate condizioni di vita, una maggiore attenzione alla prevenzione e ancor più il progresso della tecnologia sanitaria, accanto a stili di vita più salutari, hanno fatto salire il nostro Paese ai primi posti della graduatoria mondiale della speranza di vita (78,3 anni per gli uomini e 84,0 per le donne, alla nascita; 16,8 anni per gli uomini e 20,6 per le donne, a 65 anni). Come conseguenza, ormai l'Italia è il Paese più vecchio d'Europa. Al 1° gennaio 2006 si sono contate 141 persone di 65 anni e oltre per 100 giovani con meno di 15 anni. Nel mondo ci supera soltanto il Giappone (154 anziani ogni 100 giovani). Gli anziani tra i 74 e gli 85 anni che vivono ancora in coppia sono passati dal 45,5 al 50,2% negli ultimi dieci anni.

Il numero medio di figli per donna è 1,3 e da 20 anni l'Italia presenta valori non superiori a 1,4 ma il numero di figli desiderato è molto più alto: 2,1. Le differenze tra Nord e Sud si sono praticamente annullate, grazie al lieve incremento della fecondità al Nord e al Centro (da 1,05 a 1,37 e da 1,07 a 1,29 nell'ultimo decennio) alla contemporanea diminuzione al Sud (da 1,41 a 1,33). Trento e Bolzano sono le più prolifiche, la Sardegna presenta la fecondità più bassa.

L'età alla nascita dei figli ha raggiunto 30,8 anni per le donne e 34,6 per gli uomini, come effetto della posticipazione dell'uscita dei giovani dalla famiglia di origine. Aumentano infine le nascite naturali che hanno raggiunto il 13,7% raddoppiandosi così in 10 anni. I valori più alti sono relativi alla Val d'Aosta, Bolzano e Emilia-Romagna, quelli più bassi si trovano in Basilicata, Molise, Calabria.

2. Trasformazioni nei comportamenti familiari

Le trasformazioni delle strutture familiari si intrecciano con quelle, altrettanto importanti dei comportamenti e dei ruoli nelle diverse età della vita, sia all'interno della famiglia, sia nell'ambito della rete di relazioni interfamiliari. L'allungamento delle biografie individuali si accompagna ad una generale posticipazione degli eventi che determinano le transizioni sociali salienti di una storia di vita. Questo ha implicato profonde trasformazioni nella struttura sociale e familiare, di cui la riduzione della dimensione media dei nuclei familiari è solo uno, e non certo il più significativo, degli indicatori sociali.

Però nel complesso all'interno della famiglia la popolazione è soddisfatta delle relazioni familiari. Questa generale soddisfazione si registra in modo trasversale e sostanzialmente uniforme sull'intero territorio nazionale sia per gli uomini che per le donne. Il vivere in coppia favorisce una perce-

zione migliore delle relazioni familiari, mentre i livelli più bassi di soddisfazione si registrano tra le persone sole, soprattutto se di età inferiore a 65 anni (81%), e tra le madri sole (84%). Di converso anche i figli che vivono in famiglie monogenitore presentano quote di soddisfazione (87,7%) inferiori a quelle dei figli che vivono con entrambi i genitori (91,2%).

2.1. *La lenta transizione dei giovani allo stato adulto*

I giovani celibi e nubili che vivono ancora nella famiglia di origine tra 20 e 24 anni sono l'88% dei propri coetanei, tra 25 e 29 anni sono il 59,7% e tra 30 e 34 anni il 30,3%. Permangono più a lungo (nella classe di età 20-34 anni) i maschi (63,4%) più delle femmine (47,9%), ma il modello femminile si è avvicinato negli anni a quello maschile. I giovani rimangono più a lungo in famiglia per un maggiore investimento formativo che in passato (26,2%); per problemi economici che creano incertezza per il futuro (precarietà, costo delle abitazioni e altri problemi economici 40,1%), perché i rapporti tra genitori e figli non sono più gerarchici come in passato e i figli possono comunque mantenere ugualmente in casa la propria autonomia (42,3%).

Le difficoltà economiche sono maggiormente segnalate al Sud, mentre lo star bene nella famiglia di origine è maggiormente segnalato al Nord del Paese. In tempi recenti a questi fattori sembrano aggiungersi, come in un più lontano passato, la difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro, la dilatazione dei tempi necessari al conseguimento di una posizione lavorativa stabile e i problemi legati alla disponibilità di un'abitazione autonoma.

Tuttavia, il fenomeno sta rallentando e, soprattutto, stanno cambiando le motivazioni: sono in calo i giovani che dichiarano di stare bene in famiglia; mentre sono in aumento quelli che attribuiscono la permanenza in famiglia a problemi di ordine economico (difficoltà di trovare un lavoro stabile, di acquistare o affittare un'abitazione). Tra gli uomini dai 18 ai 34 anni sono circa il 41% quelli che dichiarano queste difficoltà (+8 punti percentuali rispetto al 1998); tra le donne sono circa il 37% (+6 punti percentuali). Infine aumenta, ancorché in misura contenuta, il gruppo di coloro che non intendono rinunciare ai vantaggi (materiali e immateriali) che derivano dallo stare in famiglia.

2.2. *Aumenta l'instabilità matrimoniale*

Separazioni e divorzi sono in crescita. Le separazioni legali nel 2004 sono state 83.179 (erano 52.323 nel 1995), i divorzi 45.097 (27.038 nel 1995). L'età alla separazione per gli uomini è in media a 43 anni, per le donne è 40 anni; l'età al divorzio è 45 anni per gli uomini e 41 per le donne. Il tasso di separazione è pari a 283 separazioni ogni 100.000 coniugati.

Vi sono però sempre coinvolti nelle separazioni i figli, che nel 2004 sono stati 64.292. L'83,2% è stato affidato alla madre, il 3,6% al padre e il 12,7% ad ambedue, in un affidamento condiviso. In questi anni il numero di separati, divorziati e separati di fatto è di 2 milioni 635 mila. Di questi il 53,6% degli uomini vive da *single* e il 16,1% in coppia, mentre il 47,4% delle donne vive sola con i figli e l'11,4% in coppia.

2.3. *Single non vedovi, monogenitori non vedovi e famiglie ricostituite*

I *single non vedovi* sono 3 milioni 310 mila, i monogenitore non vedovi 995 mila, le coppie non coniugate 606 mila, le famiglie ricostituite 775 mila. Tutte queste forme familiari sono in crescita negli ultimi 10 anni, anche in conseguenza dell'aumento di separazioni e divorzi. Dieci anni fa i *single non vedovi* erano 2 milioni 138 mila, i monogenitori non vedovi 667 mila, 257 mila le coppie non coniugate e le coppie ricostituite 567 mila. Tra le coppie non coniugate circa la metà ha figli. Negli anni sono cresciute le coppie non coniugate con figli (120 mila nel 1995-1996, 293 mila nel 2005-2006).

Sono aumentate anche le convivenze prematrimoniali. Il 22,8% dei matrimoni che sono avvenuti nel 1998-2003 sono stati preceduti da una convivenza. Erano il 14,7% per i matrimoni avvenuti tra il 1994 e il 1997. Nel Nord del Paese le convivenze prematrimoniali superano oramai il 30%. Tra le famiglie ricostituite il 59,4% ha figli, il 10,7% di queste ha figli di uno solo dei partner, il 39,1% ha solo nati nell'attuale unione, il 9,6% ha figli nati dall'unione attuale e precedente.

2.4. *La famiglia che accoglie: affidi e adozioni*

Nel 2005 sono stati disposti 2.897 affidamenti familiari, di cui 1.928 dal giudice tutelare e 969 dal tribunale per i minorenni. Sono stati, inoltre, disposti 1.013 affidamenti a comunità alloggio o istituti. Gli affidamenti preadottivi di minori italiani nel 2005 sono stati 947, e 458 quelli relativi a minori stranieri. Nel 2005 sono state inoltre concesse 1.150 adozioni nazionali legittimanti (il 64,3% del totale delle adozioni nazionali), 638 adozioni nazionali in casi particolari (35,7%) e 2.304 adozioni di minori stranieri. In base ai dati rilevati dalla Commissione per le adozioni internazionali, nel periodo dal 16 novembre 2000 al 31 dicembre 2006 risulta che l'81,9% delle coppie ha richiesto l'ingresso di un solo minore straniero, il 15,4% di due. Se il 54% dei minori stranieri ha meno di cinque anni, il 35,7% ha un'età compresa tra cinque e nove anni. Considerando inoltre il continente di provenienza del minore, circa il 60% dei bambini oltre il primo anno di vita arriva da Paesi europei, mentre il 44,3% di quelli al di sotto di un anno viene dall'Asia.

Nel 2005 sono stati aperti 2.752 nuovi procedimenti sull'accertamento dello stato di abbandono del minore e 1.168 si sono conclusi con una dichiarazione di adottabilità, di cui 739 (pari al 63,3%) con genitori noti. Sono state presentate infine 14.792 domande di adozione nazionale legittimante e 720 di adozione nazionale in casi particolari. Per quanto riguarda le adozioni di minori stranieri, le domande sono state 7.882 mentre sono stati emessi 6.243 decreti di idoneità.

3. Tempi di cura e tempi di lavoro : il carico degli impegni familiari

Cambia anche il modello di condivisione degli impegni familiari, ma più lentamente di quanto non stia avvenendo sul piano delle strutture, e ciò per effetto dei comportamenti delle donne, più che degli uomini. Secondo l'in-

dagine “Multiscopo sull’uso del tempo”, condotta a distanza di 14 anni dalla precedente, le donne continuano a essere fortemente gravate dal lavoro familiare, in particolare quelle con figli piccoli. Le occupate di 25-44 anni che vivono in coppia dedicano al lavoro extradomestico sei ore e mezza (circa due ore in meno degli uomini occupati), al lavoro familiare cinque ore (quasi tre ore in più) e al tempo libero due ore e mezza (quasi un’ora in meno). Cresce anche il tempo dedicato al lavoro extradomestico e, in particolare, quello dedicato agli spostamenti sia per gli uomini che per le donne (complessivamente di circa 50 minuti al giorno), mentre diminuisce per entrambi il tempo libero (di circa mezz’ora).

In sintesi, il 77% del tempo dedicato al lavoro familiare è ancora a carico della donna (contro l’85% del 1988-1989) mostrando il persistere di una significativa disuguaglianza di genere, pur con qualche segnale di riequilibrio da parte della partecipazione del marito alla condivisione dei compiti familiari.

3.1. *Il lavoro extradomestico della donna*

I tassi di occupazione femminile variano molto in base al ruolo in famiglia delle donne: se si considerano le donne tra 35 e 44 anni il tasso di occupazione passa dall’83% delle *single* al 75,4% delle coppie senza figli, al 56,9% delle coppie con figli e al 40,5% delle coppie con 3 o più figli. Inoltre, quasi una donna su cinque al momento della nascita del figlio lascia o perde il lavoro. Il carico di lavoro familiare per le donne occupate è molto elevato e poco distribuito all’interno della coppia. Il 71,7% del lavoro familiare della coppia senza figli è infatti a carico della donna, nel caso in cui la donna lavori. Il valore cresce se si considerano le lavoratrici in coppia con figli (74,9%). L’asimmetria dei ruoli è maggiore nel Sud del Paese (80,9%) e per le occupate in coppia con figli. Va detto comunque che le differenze non sono molto elevate.

3.2. *Le famiglie con anziani sono di più di quelle con minori*

Le famiglie con anziani di 65 anni e più sono il 36,4%, mentre quelle con minori sono il 28,3%. Le famiglie con ultrasettantacinquenni raggiungono il 18,6%. Le famiglie di tutti anziani di 65 anni e più sono il 22,5% e quelle con tutti anziani di 75anni e più sono l’11%. Considerando il totale degli ultrasettantacinquenni: il 17,4% degli uomini vive solo, il 57,3% in coppia senza figli, il 2,9% come membro aggregato ad un’altra famiglia, di solito quella di uno dei figli; il 48,8% delle donne vive sola, il 21,6% in coppia senza figli e il 10,4% come membro aggregato.

3.3. *Le famiglie con disabili sono oltre 2 milioni*

Le famiglie con disabili sono pari a 2 milioni 356 mila, pari al 10,3% del totale. Il 41,8% delle famiglie con disabili è formato da una persona sola (35,4%), o che vive solo con altri disabili (6,4%). Nella maggioranza delle famiglie (58,3%) c’è almeno una persona non disabile che può farsi carico delle persone con disabilità che fanno parte della famiglia. Quasi un terzo

delle famiglie con disabili dichiara di aver bisogno della assistenza domiciliare da parte delle ASL. Queste rappresentano il 32% dei single disabili e il 46,8% delle famiglie con tutti disabili. L'81,6% delle famiglie con disabili è rappresentato da famiglie di anziani.

Le famiglie con persone a letto sono 1 milione 73 mila, il 45,5% del totale. Nel Sud e nelle Isole la quota di famiglie con persone disabili è più elevata, 12,2% e 13,2% contro l'8,5% nel Nord-ovest e l'8,9% nel Nord-est. Il quadro dell'assistenza a domicilio, di cui usufruiscono le famiglie con persone disabili, è fortemente differenziato a livello territoriale, benché appaia comunque esigua la quota di famiglie assistite. Nelle regioni del Nord e del Centro del Paese c'è un maggiore supporto dei servizi territoriali: oltre il 20% delle famiglie con disabili si avvale di servizi pubblici di assistenza domiciliare sanitaria o non sanitaria (il picco è nell'Italia centrale con una quota del 24,3%), mentre nel Sud e nelle Isole la quota di famiglie che usufruisce di questi servizi è rispettivamente del 16,8% e 19,2%. Oltre il 40% delle famiglie con disabili nel Sud e il 36,5% nelle Isole dichiara che necessita di assistenza sanitaria a domicilio. La domanda non soddisfatta di assistenza da parte delle ASL è, dunque, più elevata al Sud, proprio dove più diffuse sono le famiglie disabili.

3.4. *Le reti informali, risorsa fondamentale, sottoposta però a forti tensioni*

La rete di aiuto informale continua a essere una risorsa fondamentale nel nostro Paese. Mutamenti importanti interessano anche le reti sociali in cui la famiglia è inserita, alle quali le famiglie fanno riferimento, specie nei momenti di difficoltà. Con l'evolversi del ciclo di vita la rete dei parenti o dei contatti invecchia, si assottiglia e si diradano le relazioni con altre figure di parenti, oltre ai figli, ai fratelli e ai nipoti. Di conseguenza, alcuni segmenti di popolazione diventano più vulnerabili: in particolare le madri sole (la loro rete familiare è circa la metà di quella delle coniugate), gli anziani celibi e nubili, e i separati o divorziati che vivono da soli.

Il modello italiano di *welfare* continua a basarsi sulla disponibilità dei servizi della famiglia nei confronti dei segmenti più deboli di popolazione. I forti legami di solidarietà continuano a concretizzarsi in aiuti per assistere gli anziani (19%) e i bambini (25%), fare compagnia, accompagnare o dare ospitalità (28%), fornire aiuti domestici (23%), dare un sostegno economico (18%), effettuare prestazioni sanitarie (12%), aiutare nello studio (10%) o nel lavoro (11%).

Il numero di individui coinvolti attivamente nelle reti di aiuto informale è andato crescendo nel corso degli ultimi venti anni, con un ovvio marcato invecchiamento dell'età media dei *care giver* e con una prevalenza di donne. Sono aumentate le persone che forniscono aiuto, soprattutto nella classe di età 65-74 anni, tra le persone con titolo di studio più elevato e tra quelle che occupano posizioni professionali più alte (forniscono aiuto gratuito il 34% dei dirigenti, imprenditori e liberi professionisti, il 28% degli impiegati e il 19% degli operai). Si organizza nell'ambito delle associazioni di volontariato l'8% delle persone che forniscono questi aiuti (erano meno del 6% nel 1998).

Queste si occupano di un segmento più piccolo di popolazione ma in grave difficoltà e svolge un ruolo di particolare rilevanza sociale.

3.5. *La famiglia è ancora ammortizzatore sociale a causa dell'assenza di welfare*

Nonostante l'aumento dei *care giver*, le famiglie aiutate sono diminuite, passando dal 23% del 1983 al 17% del 2003. La riduzione è generalizzata, con l'eccezione delle famiglie con persone con gravi problemi di autonomia e di quelle con madre occupata.

Al contrario, tra le famiglie con anziani quelle aiutate diminuiscono considerevolmente (dal 29 al 18% in venti anni). Il sostegno rivolto agli anziani proviene da una rete più articolata che in passato, e vede la condivisione del carico tra più attori (rete informale, operatori pubblici e privati). Questa dinamica, già evidente tra il 1983 e il 1998, è proseguita anche negli ultimi cinque anni con un incremento per i servizi offerti dalle istituzioni pubbliche, che oggi riguardano circa un quarto del totale delle famiglie con anziani aiutate (rispetto al 17% del 1998), contro il 36% degli aiuti privati e il 67% della rete informale. La forte diminuzione dell'aiuto alle famiglie di anziani va messa in relazione a diversi fattori: le migliori condizioni di salute degli anziani, le migliori condizioni economiche, ma anche la progressiva diminuzione del numero di figli, generi e nuore su cui gli anziani possono contare, e la minore disponibilità di tempo delle donne *care giver* sempre più impegnate nel mondo del lavoro. Gli elementi di criticità appena segnalati potranno rafforzarsi nei prossimi anni, ciò significa che il sostegno agli anziani in difficoltà sarà sempre meno garantito dalla sola rete familiare.

Anche le famiglie con bambini ricevono aiuti da una pluralità di attori: i servizi pubblici (12%, in aumento rispetto al passato), quelli privati (25%) e la rete informale (77%). Una funzione di assoluta rilevanza è svolta dai nonni non coabitanti, ai quali viene affidato il 36% dei bambini con meno di 13 anni. Accanto al sostegno della rete, per le famiglie con bambini con meno di 3 anni, sono gli asili nido a svolgere una funzione sempre più importante. Dal 1998 al 2005 i bambini che frequentano il nido sono aumentati da 140 mila a 221 mila. Il nido è sempre più spesso considerato dai genitori una esperienza educativa, ma la quota di bambini che vanno al nido è ancora al di sotto del 20%, e nel 52,6% dei casi si tratta di un nido privato. In ogni caso la famiglia continua a svolgere, pur con le sue forze assai limitate, un ruolo fondamentale di ammortizzatore sociale.

Le donne che lavorano e hanno figli sono supportate dalla rete informale degli amici, parenti e familiari, specialmente nonni. Infatti nel caso dei bimbi di 1-2 anni, il 52,3% contro il 27,8% (che usano i nidi) usufruiscono del supporto dei nonni più che dei servizi. Il 13,5% dei bambini frequenta un asilo pubblico, il 14,3% un asilo privato, il 9,2% è affidato ad una *baby-sitter*, il 63% è accudito da un familiare (52,3% dai nonni, 7,3% dagli stessi genitori, 3,4% da altri parenti/amici).

Quando poi si considerano gli asili nido, emergono differenze rilevanti: i bambini figli di lavoratrici, tra uno e due anni, che frequentano un nido

pubblico sono solo il 7,5% nel Mezzogiorno, mentre sono il 16,7% al Centro e il 15,3% al Nord. Al contrario nel Mezzogiorno si registra la percentuale più elevata di utilizzo di un asilo nido privato: il 18,7% dei figli delle lavoratrici contro il 12,3% del Nord e il 13,6% del Centro. Questo risultato concorda con il crescente sviluppo di un mercato dell'offerta privata, pur in molti casi in regime di convenzione con enti locali, mercato che trova maggiori prospettive di espansione là dove i servizi pubblici sono meno diffusi.

In conclusione, tutta questa analisi di carattere socio-demografico ci pone ancora una volta sotto gli occhi il valore insostituibile che nella società svolge la famiglia ed il suo prezioso contributo al benessere comune. Nello stesso tempo diventa anche una denuncia della carenza imperdonabile delle politiche familiari che finora essa ha subito. Anzi, l'ultimo Rapporto Annuale dell'ISTAT sta denunciando un pericoloso scivolamento delle famiglie con tratti assai preoccupanti verso fasce sempre più ingrossate di nuove, ma ancor più di vecchie, povertà, per l'aumento delle situazioni di precarietà a livelli sempre più elevati.